

## OSSERVATORIO SULL'ASIA

## LA CINA DEI FALSI E DELLE PATACCHE? C'ERA UNA VOLTA IN ITALIA E IN AMERICA



ALBERTO FORCHIELLI

**C**I SONO ancora i mercati del cibo per le strade, a Shanghai, nelle zone vecchie: carretti rovesciati di frutti coloratissimi — verdure dall'improbabile aspetto e dai nomi curiosi che in Italia non vedi — tra cui le pesche più dolci e meno regolarmente rotonde che si siano mai viste. Qua e là, qualche piccolo negozio di cd e dvd, dove trovi in bella mostra i films che ancora non sono usciti, in madre Patria, sul grande schermo. Cambia la scena, ma non di molto, nei grandi magazzini di Hong Kong, dove si approvvigionano gli espatriati: la frutta qui sembra uscita dalle pagine di Topolino in una Disneyland di scaffali traboccanti, coloratissimi, di dimensioni invoglianti, te la immagini pronta da consumare senza nemmeno lavarla. Le etichette di provenienza sono Usa, New Zealand, Japan. In farmacia trovi senza ricetta qualsiasi tipo di medicinale, difficile stabilire se si tratti di originali o di prodotti 'locali', ma così accade. Questa è la Cina commerciale come la vediamo da qui, che non dà la stessa angoscia delle notizie che accompagnano i suoi 'scambi' fuori dai suoi confini. Pirateria, frode, contraffazione — sia questa di valuta, commodities, di elettronica di rango, addirittura di medicinali! —, prodotti non a norma che invadono i nostri mercati e le nostre case: molto liofilizzato è questo il concetto — spettro demagogico e da incubo, evocato dalla Cina di oggi, sui mercati e nel pensiero sociale dei popoli del resto del mondo. Ma quando — in quale momento particolare

— nella storia dell'economia di un Paese, questo tipo di situazione si verifica? E' facile, al di là dell'esagerazione voluta: questo facilmente succede nell'interregno regolatore di una società capitalista, che emerge agli albori di cambiamenti economici che si susseguono a ritmo sfrenato. Per la Cina dei nostri giorni e dei nostri anni, quello attuale è un periodo in cui la tecnologia è migliorata, spesso in maniera drammatica, ed i mercati si sono rovesciati al di là dei loro vecchi confini. Eppure, contemporaneamente, la nazione conserva le sue maniere obsolete di controllo dei commerci, alle quali tradizionalmente e un po' cialtronescamente fin'ora si è affidata. Fino a quando non ci sarà qualcosa di serio con cui rimpiazzarli, i contraffattori ed i mercanti 'un tanto al chilo' continueranno a moltiplicarsi legittimando la logica dell'arricchimento 'a prescindere' che — seppur non etica — appare quasi sempre almeno ragionevole.

**SONO ARRABBIATI** con la Cina, gli Stati Uniti; è sbigottita e critica di fronte ai recenti casi di garibaldinaria cinese, l'Italia. Questo sdegno riflette un montante imbarazzo riguardo a come la Cina gestisce il suo commercio, apparentemente senza alcun riguardo per le regole che lo rendono non solo sostenibile, ma proprio possibile: rispetto per la proprietà intellettuale, integrità di cibo e medicinali e sicurezza di base — almeno il minimo sindacale — per ogni tipo di merce. Ad ogni nuova rivelazione, il modello di capitalismo 'à la chinoise' sembra sempre meno ridente e più minaccioso, nonché estraneo alle nostre

sensibilità occidentali. Eppure, per quanto poco possa piacerci, la Cina sarà sì una Nazione differente, ma per molti versi appare come una versione giovanile sia del Vecchio che del Nuovo Continente Occidentale. Prima si metabolizza questo concetto, prima si comprende che il modello commerciale cinese 'un po' lassista', non è l'espressione di un carattere nazionale né di una teoria di cospirazione su scala mondiale per avvelenare noi, i nostri bambini ed i nostri animali, bensì di quella che sentirei di definire una fase nello sviluppo di una nazione. Capitalismo adolescenziale: esuberante, dinamico, sprizzante energia da tutti i pori, come un teenager quindi potenzialmente irresponsabile e pericoloso per sé e per gli altri. Ma non si tratta che di una fase e capire questo significa parimenti offrire una prospettiva critica e qualche mezzo per gestire il problema, se si vuole davvero capire la Cina. Perché per questa fase, sia Stati Uniti che Italia, ci sono già passati. Negli Usa del primo diciannovesimo secolo, regole di mercato strettissime per preservare l'economia del mercato lasciarono presto il posto ad una successiva complessità commerciale gestita da una nuova generazione di imprenditori con pochissimi scrupoli: adulterazione di cibi, bevande impiegate smodate di additivi per rendere più attraenti diversi prodotti edibili.

**PROPRIO** come la Cina minaccia il mondo oggi con cibi adulterati, l'America fece fino all'espansione delle sue esportazioni a cavallo della Guerra Civile. Fino agli anni '50 — gli anni del famoso miracolo italiano — l'ingegno

nostrano non era forse la riedizione ragionata di idee da altrui partorite (leggi: copie) da realizzarsi con il minor impiego di materie prime nobili (leggi: raffazzonate) allo scopo di trarne il maggior guadagno grazie al minimo costo di realizzazione (leggi: scopo di minima spesa a massima resa)? E' abbiamo un bel da non vedere la somiglianza con il commercio infestante delle copie di oggi, rigorosamente made in China. Ricordiamo il caso del farmaco Talidomide, che nei primi anni 60 causò drammi insensati su un numero enorme di nascituri in tutta l'Europa, a causa di una scellerata e del tutto deregolata somministrazione a mamme in attesa, senza averne i presupposti (ma d'altra parte era la regolamentazione, che mancava!). Ed anche in tutti questi casi, quella che non è stata che una fase dello sviluppo nazionale, era destinata a passare nel momento in cui le istituzioni regolamentatrici si fossero in qualche modo confrontate in maniera costruttiva con le ambizioni economiche. Anche se non è esattamente un vero regime comunista — nel carattere e nelle espressioni economiche — la Cina non è comunque nemmeno una democrazia e sta quindi al Governo, che molto attento alla propria gestione del portafoglio, sia entrata che in uscita, ripulire in fretta con regole drastiche e fisse, l'immagine della produzione locale rilanciando la credibilità del proprio commercio con particolare accento verso l'esportazione. Se i cinesi vorranno realmente seguire l'ormai famosa affermazione di Deng Xiaoping secondo cui 'essere ricchi è glorioso', è molto chiaro che imprenditori ed industrie dovranno senza meno riconoscere che può essere ancora più glorioso farlo assecondando gli standard internazionali. E, forse, addirittura ancora più proficuo.

LETTERA DA SHANGHAI